

ELENCO
DEI LIBRI D' OPERE TEATRALI
PUBBLICATI COI TIPI
DI
FRANCESCO LUCCA

- Anna Bolena.
* Attila.
* Adelia.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
* Caterina Howard.
Capuletti.
* Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
* Clarice Visconti.
* Cristoforo Colombo. *Ode Sinf.*
* Don Pelagio.
* Dott. Bobolo, *ossia la Fiera*.
* Elvina.
Elisa
* Ester d' Engaddi.
* Giovanpa Prima di Napoli.
* Griselda.
Gemma di Wergy.
* Gli Ugonotti.
* Il Borgomastro di Schiedam.
* Il Corsaro.
* Il Deserto. *Ode Sinfonia*.
* Il Giudizio Universale. *Ora-
torio*.
* I due Figaro.
* I Falsi Monetari.
* I Martiri.
* I MASNADIERI.
* Il Reggente.
* Il Ritorno di Columella.
* Il Templario.
- La Straniera
Leonora.
La Sonnambula.
L' Elisir d' Amore.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
* Ludro.
* Luisella, o la *Cantatrice del
Molo di Napoli*.
* La Prova d' un' Opera Seria.
* L' Arrivo del signor zio.
* La Cantante.
* La Favorita.
* La Figlia del Reggimento.
* Lazzarello.
* La Vivandiera per amore.
* L' Uomo del mistero.
* La Villana Contessa.
* L' Osteria d' Andujar.
* Maria, Regina d' Inghilterra.
* Medea.
* Margherita.
* Mignoné Fan-fan.
* Non tutti i Pazzi sono all' O-
spedale.
* Paolo e Virginia.
* Poliuto.
Roberto Dèvereux.
Roberto il Diavolo.
Scaramuccia.
* Ser Gregorio.
* Virginia.

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.

Biblioteca
Civica di Verona

D

404

16

POLIUTO

TRAGEDIA LIRICA

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO-ISTORICO IN CINQUE ATTI

1850 - 51.

POLIUTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POESIA

DI SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL

CAV. GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Filarmonico di Verona

Il Carnovale 1850-51



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

© Biblioteca Civica di Verona

OTULIO

LIBRETTO DI SALVADORE CAMMARANO

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà dell' Editore signor FRANCESCO LUCCA, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano dei giorni 30 Settembre, 4 e 8 di Ottobre 1849, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto la permissione dal su citato Editore Proprietario.

PERSONAGGI

AVVERTIMENTO

Il subietto di questo lavoro è storico, e PIETRO CORNEILLE ne trasse il suo *Polyeucte*: ma l'indole del dramma musicale troppo diversa da quella d' una tragedia, non mi permise di seguire che poche tracce dell' Eschilo francese. Pure, quanto il consentiva la scarsa latitudine a me conceduta, mi studiai che la morale vi si mostrasse in tutta la sua luce. Quindi a lato delle più sublimi virtù cristiane, dipinsi nel personaggio di Callistene, e come ombre del quadro, gli errori, e l' empietà del paganesimo. Se questa lirica tragedia (che io dettava prima dei *Martiri* di Scribe) verrà dall' universale aggiudicata nuda affatto d' ogni altro pregio, non le sarà contrastato, ne son certo, il primo a cui mirar dovrebbe ciascun autore drammatico, lo scopo morale.

SALVADORE CAMMARANO.

NB. Alcuni versi di questo Melodramma, che parve condannato all' obbligo, fecer mostra di sè in altri miei lavori: era ovvio sostituire ai menzionati altri versi, ma ciò poteva nuocere alla musica: ed è in rispetto di essa, e dell' insigne, quanto infelice amico che ne fu l' autore, se io lascio la poesia qual fu in origine, invocando all' uopo la pubblica indulgenza.

PERSONAGGI

ATTORI

Severo, proconsole.

Sig. *Fortunato Gorin*

Felice, governatore di Meliteene

Sig. *Antonio Padovani-Polli*

Poliuto, magistrato, e sposo di

Sig. *Gio. Battista Bordas*

Paolina, figlia del governatore

Sig.^a *Costanza Rovelli*

Callistene, gran sacerdote di
Giove.

Sig. *Cesare Nanni*

Nearco, capo dei Cristiani
d' Armenia.

Sig. *Luigi Fagnoni*

Un Cristiano.

Sig. *Gaetano Benfatti*

CORO e COMPARSE di

Cristiani - Magistrati - Sacerdoti di Giove

Popolo armeno - Guerrieri Romani.

*L'avvenimento ha luogo in Melitene, città capitale
d' Armenia, e nell' anno 257 di nostra salute.*

ATTORI

PERSONE

Sig. Longinio Gori
S. Longino bloccosso.
Sig. Longino Paganini-Pelli
Egizie, sovratutto di Messina
Longino, magistrato, e sposo di Sig. Ciro Bottura Moroni
Papponi, figlio del sovratutto Sig. Cesare Rossi
Cattivissimo, gran esecutore di Giudee
Lusso, capo dei Cristiani
d. Ammone.

© CORO e COMPIRE di
Cristiani - Magistrati - Sacerdoti di Giudee
Popolo diurno - Gattuti Romani

© Biblioteca Civica di Verona

OTTA

ATTO PRIMO

IL BATTESSIMO.

SCENA PRIMA

Tenebrose caverne: sull'alto un forame donde ha principio una scala intagliata nella rupe, per cui si discende: nel davanti ingresso ad uno speco, dal quale spangesi poca luce rossastra.

Molti gruppi di Cristiani: altri in capo alla scala, altri scendendo, altri nel piano.

CORO

PARTE I. Scendiam...

II. Silenzio...

III. Silenzio...

IV. Immerso

Tutto nel sonno è l'universo...

V. Da questo ignoto, profondo speco

A palesarci non sorga un eco.

TUTTI (dopo esser discesi)

Ancor ci asconde un velo arcano

All'empio ferro che ne minaccia

Il giorno forse non è lontano

Che fra martiri al mondo in faccia,

Per noi la prece, con labbro esangue,

Al Re de' cieli s'innalzerà:

E più del labbro, il nostro sangue

Del Dio vivente favellerà.

(Entrano silenziosi nello speco.)

OMERO OTTA

SCENA II.

POLIUTO e NEARCO.

(Poliuto discende il primo, fa alcuni rapidi passi verso lo speco, quindi si arresta gettandosi nelle braccia di Nearco.)

NEA. Tu sei commosso!

POL. È ver... Sul capo mio
L'onda che terge dall'antica macchia
Fia sparsa in breve... Un sacro
Terror m'investe!

NEA. Di terror che parli?
Quei che t'apre le braccia, ostia di pace
S'offerse, e pace ei piove
Nell'alme in cui discende.

POL. Io n'ho ben d'uopo!
Da procellosi affetti

NEA. E sconvolta la mia.
Poliuto!

POL. Velen di gelosia
Mi rode il cor!...

NEA. Fia vero!...

POL. Dir la parola, intendere il pensiero
Mal può di quanto amor la mia consorte
Amava... ed amo... Di tristezza ingombra
Talor la vidi, e tacito le guance
Solcarle amaro pianto: a lei ne chiesi;
Con labbro incerto mendicò ragioni,
Che fur pretesti, ed a' sospiri il varco
Negò... ma tardi. Ahi! quando
Giace nel sonno, ed io co' miei sospetti
Veglio, gemer la sento, e tronchi detti
Parlar d'amore!... A Callistene apersi
Il mio pensier geloso, e d'un rivale
Anch'ei sospetta!

NEA. Chi nomasti!... Ah! taci.

PRIMO

Dubbio tremendo fomentar!... Ministro
D'un culto iniquo, ben costui le parti
Tutte ne adempie! - Di virtù severa
Speglie è la tua consorte, e corpo all'ombra

Tu dài. Calmati... cessa.

Il momento s'appressa,

Il momento solenne!

A Dio ti volgi, e quel soccorso implora,
Che invan giammai non fu richiesto.

POL. Io piego

La fronte nella polve... e gemo... e prego.

D'un' alma troppo fervida

Tempra, buon Dio, gli affetti...

Tu che lo puoi, tu dissipà

Gli orrendi miei sospetti...

Nel combattuto core

Discenda il tuo favore,

Nè più lo scuota un palpito

Che indegno sia di te.

Vieni, e ti guidi un angelo

Del suo delubro a piè.

(entrano)

SCENA III.

PAOLINA.

Ove m'inoltro?... Qual tremendo speco!...

Ah! vano il mio sospetto

Non fu! Qui certo han loco

I sanguinosi altari,

E le vietate orribili adunanze

Di lor, che Dio si fero un uom. Lo sposo

Anch'egli dunque?... O morte,

Rapito m'hai l'amante, ora il consorte

Bieca soguardi!... Gente appressa!...

(si cela dietro un masso)

ATTO

SCENA IV.

NEARCO, seguito da un drappello di CRISTIANI e detta.

NEA. Udiste?

Fin che si compia il rito
Cauti vegliate della rupe il varco.
In voi m'affido.

CRI. Non temer. (escono)

PAO. Nearco? (avanzandosi)

NEA. Qual voce!... Che!... traveggo!...
Donna, tu qui?

PAO. Sull' orme
Di Poliuto trassi. Omai più notti
Son, che le piume abbandonar furtivo
Lo scorsi: un dubbio, un fero dubbio è sorto
Nel mio pensier... La santa
Religion degli avi
Osato avria disdir?

NEA. T' apponi al vero.

PAO. Numi!...

NEA. Fatal mistero
Tu penetrasti! - Una recente legge
Non più d'esilio, ma di pronta morte
I neofiti coglie!
La tua virtù sia pegno
Del tuo silenzio, ed il periglio estremo
Di Poliuto!... Andar m'è d'uopo. (rientra)

PAO. Io tremo!...

ALCUNE VOCI DALLO SPECCHIO.

Infiamma quest'alma, o spirto di Dio,
Che piena di speme a te ricovrò:
E il premio le serba che avanza il desio,
Che il figlio celeste col sangue mercò.

PREGHIERA GENERALE.

Signor, le tue leggi prostrati adoriamo,
Le sante tue leggi di pace, d'amor.

PRIMO

Per noi, per le spose, pei figli preghiamo,
Pe' nostri nemici preghiamo, Signor.

PAO. Un turbamento arcano
Io provo!... - Al cor mi scende
Quella preghiera!... - È forza,
E forza ch' io m'atterri!... - Oh che mai sento!...
Fin pe' nemici lor!... Divino accento!

Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!...
Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!...
Somiglia una speranza...
L' umana gioja avanza...
Par che dal ciglio infranto
Mi cada un fosco vel!...
Par che il devoto canto
Ritrovi un eco in ciel! -

SCENA V.

POLIUTO, NEARCO, quindi gli altri Cristiani.

NEA. Mira...
POL. Donna!...
PAO. O sposo mio...
Di'... rispondi... Abbandonasti
Il tuo culto?
POL. Un vero Dio
Me raccolse.
PAO. Ed obbliasti
Qual rigor...
Nol temo.
(odesi lieta musica guerriera: i Cristiani
ricompariscono.)
ALCUNI CRI. Echeggia
Lunge ancora un suon giulivo!..
GLI ALTRI Surse l'alba... Si festeggia.
Del Proconsole l'arrivo.

ATTO

NEA. A noi tutti sulla chioma
Pende il ferro già snudato:
Delle folgori di Roma
Qui Severo giunge armato.
PAO. Ah!.. Severo!.. E combattendo
Ei sul campo non morì?
NEA. Egli vive.
PAO. (Ciel!.. che intendo!..)
Ma la fama?..
NEA. Il ver menti.
PAO. (*I suoi occhi sfavillano della più viva gioja, ma volgendosi a Poliuto cerca reprimersi*)
(Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?..
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover... la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te.)
CRI. Sfidar saprem la morte,
Eterno Iddio, per te. *(partono)*

SCENA VI.

Magnifica piazza di Melitene: da un lato vestibolo del tempio
di Giove, dall'altro la soglia del palagio municipale.

*La scena si riempie di POPOLO, quindi comparisce SEVERO,
preceduto dalle sue legioni.*

CORO Plausi all'inclito Severo,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli è vita dell'impero,
Scudo e brando egli è di Roma;
Saggio in pace, e prode in guerra
Fra i mortali un Dio sembrò:
Ed ogni eco della terra
Del suo nome rimbombò!

PRIMOTÀ

SEV. Decio, signor del mondo,
Popolo Armeno, a te m'invia: felice
Egli ti brama, ed a tal uopo ingiunto
M'ha d'estirpar l'iniqua
Sacrilega genia ribelle ai numi,
Che s'annida fra voi, come tra i fiori
Malvagia serpe. (In breve
Ti rivedrò, mia speme!.. Il sen mi scuote
Un palpitar frequente!..
La tua dolce presenza il cor già sente!
Di tua beltade immagine
È questo sol ch'io miro;
Piena è di te quest'aura,
Piena del tuo respiro...
Ah! tutto in queste arene
Parla contento e amor!
Celeste Iddio propizio
Chiuse la mia ferita,
Pur da te lunge, ahi misero!
Io non sentia la vita...
Dappresso a te, mio bene,
Saprò che vivo ancor!)

SCENA VII.

CALLISTENE, FELICE, POLIUTO, *Sacerdoti, Magistrati,
e detti.*

CAL. Come fausta è a noi l'aurora
Che in Armenia te conduce,
A' tuoi voti Giove ognora
Fausto arrida, invitto duce.
SEV. Grato appien!... *(scorge Felice)*
Sei tu?.. M'abbraccia. –
E la figlia?
FEL. (Ciel!.. che mai,
Che dir posso?.. il cor s'agghiaccia!...)
SEV. Non rispondi!

ATTO PRIMO

FEL. La vedrai... (*con sommo turbamento*)
 SEV. Ella forse?...
 FEL. Al tuo cospetto
 Mira intanto il suo consorte.
 SEV. Il consorte!... (*come tocco dal fulmine*)
 POL. (Qual sospetto!...)
 FEL. (Oh momento!...)
 SEV. (Oh colpo!...)
 CAL. (Oh sorte!)
 SEV. (Non deliro?... altrui porgesti,
 Donna rea, la mano, il cor?...)
 FEL. (Freme!...)
 SEV. (O cruda, e lo potesti?...)
 POL. (Si coverse di pallor)
 SEV. (No, l'acciar non fu spietato
 Che spargeva il sangue mio,
 Ma il destino avverso e rio,
 Che la vita mi serbò!
 Ah! gioisci, o core ingrato,
 Gel di morte in sen mi piomba...
 Questo avanzo della tomba
 Alla tomba io renderò.)
 CAL. (La vendetta che giurai,
 Donna ingrata, compirò.)
 FEL. (Ah! per me del giorno i rai
 Densa nube circondò!)
 POL. (Fredda mano il cor m'afferra!...)
 Luce orrenda balenò!...)
 CORO Ei fu grande in pace e in guerra:
 Fra i mortali un Dio sembrò!
 (*Severo entra nel palagio municipale; tutti lo seguono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL NEOFITO.

SCENA PRIMA

Atrio nelle case di Felice: in fondo deliziosi giardini.

SEVERO e CALLISTENE.

CAL. Inoltra il piè. Ne' lari
 Siam di Felice: ov' egli assente or fosse
 A te dirà la figlia:
 L'atrio varcar tu la vedrai, chè l'ora
 È questa in cui si trage
 A' suoi penati.

Oh! dimmi... (esitante)

Parla.

Quai giorni dello sposo accanto
 Mena costei?

CAL. Nel pianto
 Solinga vive. Il padre
 A me svelò ch'ella d'amor sul Tebro
 Ardea... ma nella tomba
 Scese l'oggetto sospirato... - E forse
 D'Imene al tempio suo malgrado spinta
 Fu dal paterno cenno.

SEV. (Qual benda egli mi strappa!... Oh ciel!...)
 CAL. Ma danno
 Fra poco arder gl'inceensi al re de' Numi.
 Uopo è ritrarmi all'ara: ivi t'aspetto.
 (Compiasi l'opra.) (parte)

ATTO

SEV.

Sventurata è dunque!

Sventurata, non rea!... Qualcun s'appressa!
Gelo, ed avvampo!... non m'inganno, è dessa!

SCENA II.

PAOLINA e detto.

SEV.

Donna...

PAO.

Che!... Possenti numi!...

Tu, tu stesso!... Ah! non seguirmi...
Odi... arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Varca il centro della terra,
Scendi al regno della morte,
Io ti seguo.

PAO.

(Eterna guerra
Mi farai, tremenda sorte!...)

SEV.

Tremi!

PAO.

(Un gel mi sta sul core!...)

SEV.

Io ti veggio impallidir!

Un oggetto di terrore

Son per te?

PAO.

(Vorrei morir!)

SEV.

Il più lieto de' viventi

Fui giungendo in queste arene!

Un olimpo di contenti

Io sperai dal nostro imene!...

La mia gioja è volta in pianto...

Gronda sangue il core infranto...

Fu delirio la mia speme!

D'egra mente un sogno fu!

PAO.

(Ei non vegga il pianto mio,

Le mie smanie non intenda...

Se pietoso in ciel v'è un Dio,

Da me stessa mi difenda.

Tutto, ah! tutto il primo ardore

SECONDO

Si ridesta nel mio core...
Io son donna, ed ha pur troppo
Un confine la virtù!)

Ah! chi ti guida, incauto?

Mel chiedi? l'amor mio?

Entrambi siam colpevoli,

Tu se prosegui, ed io...

Se più t'ascolto. Involti...

Esci... : ismisi et ib

E potrei lasciarti?

Lo devi... il duce... il colloq...

Oh! cruda!... Un ultimo

Addio ricevi, e parti.

Ultimo!

Si... Né spargere

T'odo un sospir! No, mai,

Mai non mi amasti!...

PAO. (con trasporto inconsiderato) E leggere

Mi puoi nell'alma? e sai

Qual rio contrasto?... (Ah! misera!

Che parlo!...)

Il vero intendo!...

Tu m'ami ancora? Oh! dimmelo...

(Strazio di morte orrendo!)

Mira, lo chieggo in lagrime...

Ah! cessa...

Ed al tuo piè...

(Poliuto e Callistene traversano la scena in fondo)

Quest'alma è troppo debole

In così rio cimento!...

Fuggi... nol sai che perdere

Mi puote un sol momento?

Ah! d'un rimorso orribile

Non far ch'io sparga il pianto...

Lasciami, o crudo, gemere,

ATTO SESTO

Ma di dolor soltanto...
Pura, innocente lasciami
Spirar lontan da te.

SEV. No, vivi, esulta, o barbara,
Del tuo consorte a fianco...
Disperdi, obblia d'un misero
Il sovvenir pur i anco...
Non io, non io dimentico
Sarò di te giammai:
Fin che gli resta un palpito
In questo cor vivrai...
Sepolto, ignudo cenere
Avvamperò per te.

(parte disperato, Paolina si ritira)

SCENA III.

POLIUTO.

Veleno è l'aura ch'io respiro!... — L'indegna
Ella invitava il traditore... Non mente
No, Callistene... Io stesso, io vidi!... E un brando,
Un pugnal non avea!... —
Ma trema, o coppia rea...

Fu macchiato l'onor mio!...
Necessaria è la vendetta...
Spargerà di sangue un rivo
La mia destra punitrice...
Sul codardo semivivo
Ferir vo la traditrice,
E strappargli il cor dal petto,
Il perverso, infido cor...
Ah! l'amai d'immenso affetto!...
Ora immenso è il mio furor!

SECONDO

SCENA IV.

CAT. Magistrati, guerrieri
UN CRISTIANO, e detto.

CRI. Signor?... (nella massima agitazione)
POL. Che vuoi?

CRI. Non... Nearco...

POL. Ebben?
CRI. Di ceppi carco

POL. Fu strascinato...
AHI! Ahi! dove?

CRI. Mi trema il cor!...
DIO GIOVE

POL. Al tempio.
ETERNO IDDIO

CRI. Che sento!
DIO GIOVE

POL. In gran periglio
Stanno i fratelli. (parte rapidamente)

CRI. Ed io!
(resta un momento assorto ne' suoi pensieri, quindi si riscuote ad un tratto)

SEV. Cessa fatal consiglio
Dell'ira... Il ciel mi schiude

NEX. La via che tragge a sè!...
SAC. M'infiamma una virtude

PAG. Che pria non era in me!...
SEV. Sfolgorò divino raggio,

NEX. Da' miei lumi è tolto un velo...
SEV. Voce santa come il cielo

NEX. Di perdono a me parlò!
SEV. Obblato è già l'oltraggio,

NEX. Più vendetta il cor non chiede...
SEV. Dio quest'anima mi diede,

NEX. Pura a Dio la renderò. (parte)

SCENA V.

Tempio di Giove: nel mezzo gran simulacro del Nume,
innanzi al quale un'ara ardente.

CALLISTENE, SEVERO, FELICIA, PAOLINA, SACERDOTI
e POPOLO armeno.

SAC. (in tuono di fanatico zelo)
Celeste un'aura
Del tempio move,
Al sacrificio
Presiede Giove,
Che il giusto premia,
E l'empio atterra,
Che può dai cardini
Scuoter la terra,
Le stelle innumeri
Strappare al ciel!

POR. Ver noi propizio
Abbassa i lumi
Rettor del fulmine,
Primier de' numi:
Tu dell'Armenia
Veglia su i fatti,
Qual padre tenero
Su i figli amati:
Proteggi un popolo
A te fedel.

CAL. (gettando nuovi incensi sull'ara)
La tua possanza colga gli audaci
D'un falso Nume stolti seguaci.
Sia maledetto chi reca insulto
Del gran Tonante al sacro culto.
Muoja deserto, e fra tormenti,
Gli sia negata la tomba ancor.

Pio. La polve iniqua sperdano i venti...
Di lui non resti che infamia e orror.

CAL. Magistrati, guerrieri,
Popolo, è surto alfin delle celesti
Vendette il giorno! io l'affrettai, chiamando
L'armi di Roma. Tribunal migliore,
A difendere il tempio,
Non v'ha del tempio istesso.

POP. È ver.

(ad un cenno di Callistene si avanza Nearco)

SCENA VI.

NEARCO fra le guardie, e detti.

CAL. Quest' empio
Nemico è degli Dei: sicuro avviso
Ebbi, che aggiunse, nella scorsa notte,
Uno a tanti seguaci
Del suo vietato culto.
Quel reo di morte, ch'ei discopra imponi.

(a Severo)

SEV. L'accusa udisti?
NEA. E la confermo.
SAC. Estrema
BAL. Baldanza!

PAO. (Il cor mi trema!...)

SEV. Il neofito appella.

NEA. Io?
SEV. Sì: lo ingiungo
A nome di colui che tempra i fatti
Dell'impero latino.

NEA. Ed io potrei
Tradire un mio fratello?
Bruttar di tanto eccesso
Potrei quest'alma?... Inorridisco! – Il sangue
Chiedimi, il sangue mio...
L'anima no, che l'anima è di Dio!

SEV. Ti può quel reo silenzio
Costar tremende pene!
SAC. Omai favella.
PAO. (Un brivido
Ricerca le mie vene!...)
(*Un momento di pausa: Nearco persiste nel
silenzio*)
SEV. Entro il più nero carcere
L'indegno strascinate,
E fra tormenti orribili
Discopra il ver.
(*le guardie circondano Nearco, che muove
intrepido per uscire*)

SCENA VII.

POL. Fermate.
PAO. (Oh numi!)
POL. Quel neofito
Da voi richiesto...
GLI ALTRI (tranne Pao. e Nea.) Ebben?
POL. Son io.
CAL. FEL. Tu stesso!..
SAC. Ah perfido!..
SEV. Egli!..
PAO. Ho la morte in sen!..
SEV., CAL., FEL., SAC. e POP. La sacrilega parola
Nel delubro ancor rimbomba,
Ed il giorno non s'invola?
E la folgore non piomba?
Troncherà supplizio infame
Di tua vita il nero stame!
Pena eterna fra gli estinti
È serbata, iniquo, a te

PAO. (Qual preghiera omai disciolgo?
Tutti irati son gli Dei!...
Nazareno, a te mi volgo;
S'egli è ver che nume sei,
Tu soccorri al mio consorte,
Tu lo scampa dalla morte...
E gridar m'udrà la terra
Che altro Dio non v'ha per me.)
POL. (Dell'iniqua, del protervo
No, la vista io non sostengo!...
Dio, proteggi l'umil servo...
A morir per te qui vengo,
Ma gli affetti della terra
Sorgan feri a nuova guerra!
Questo ardor che il sen m'infiamma
Tutto ardor del ciel non è!)
NEA. Non compiango la tua sorte,
Ma l'invidio, la desio.
Sulla terra oltraggi e morte,
Gloria e vita in grembo a Dio!
La tua lingua, ed il tuo core
Porgan laudi al Creatore...
Già de' martiri la palma
S'apparecchia in ciel per te!
SEV. Alla morte lo serbate.
(*le guardie si avanzano per impadronirsi
di Poliuto*)
PAO. No, crudeli...
SAC. E che pretendì?
CAL. S'obbedisca.
PAO. V'arrestate...
FEL. Padre, ah! padre lo difendi
Egli è reo.
PAO. (a Cal.) Deh! tu...
(*non potendo vincere la sua ripugnanza*)
Non trovo
La parola... forza ignota

Mi respinge! — Il duol ch'io provo...
La mia smania il cor ti scuota...
(a Severo prostrandosi)

SEV.
PAO.
SEV.
POL.
PAO.
POL.
PAO.
POL.
SAC.
PAO.
POL.

Che!.. gemente a piedi miei!..
Qui morrò, se a me tu nieghi
La sua vita...
Ed io potrei?...
Tu, per me, costui tu preghi!
Empia! *(prorompendo)*
Sposo!.. Il fui...
Qual detto!..
Sciolgo, esecro il rivo legame,
Onde un giorno a te mi ha stretto
Questo Dio bugiardo, infame...
(rovesciando l'ara)
Le tue colpe un Dio verace,
Scellerata, punirà!
Alle fiere il reo, l'audace...
Innocente io son...
(nell'estrema disperazione, e volendo gettarsi fra le braccia di Poliuto)

TU?.. VA... *(respingendola)*
Morire in pace mi lascia omai...
Solo rimembra quanto t'amai...
Nel ciel, che m'apre un Dio clemente,
Mi sia d'ogn'altra gioja maggior
L'esser diviso eternamente
Da te, macchiata d'impuro amor.
PAO. *(tratta di senno)*
No, gl'infelici non hanno un Dio!..
È solo mia colpa il destin mio!..
Se alcun di voi pietà conosce,
Mi vibri un ferro in mezzo al cor...
A me la vita fra tante angosce
Di cento morti saria peggior.

SEV. (Sparger quel sangue m'è d'uopo in breve...
Ella aborrirmi, fuggir mi deve!
È ognor funesto, non cangia tempre
Il mio destino persecutor!...
Me sventurato! Son io per sempre
Morto alla speme, morto all'amor!)
SAC. Sia maledetto chi reca insulto
Del gran Tonante al sacro culto:
Muoja deserto e fra tormenti;
Gli sia negata la tomba ancor.
La polve iniqua sperdano i venti...
Di lui non resti che infamia e orror.
FEL. Fra queste braccia ricovra, o figlia...
A te rimane un padre ancor.
NEA. Tu quella mente gran Dio consiglia,
Tu di costanza arma quel cor.

(Poliuto e Nearco partono fra le guardie: intanto Felicia tragge seco a viva forza la figlia)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL MARTIRIO.

SCENA PRIMA

Bosco sacro: muro in fondo che lo divide dalla città:
da un lato parte del tempio di Giove.

Odonsi da lontano confuse voci popolari.

Vieni, vieni... - Al circo andiamo... -
Stringe il tempo!.. - Su, corriamo... -
Di tali mostri sgombro il mondo,
Vendicato il ciel sarà!... -
Oh! spettacolo giocondo!...
Sangue a rivi scorrerà!...

SCENA II.

Giungono SACERDOTI da parti diverse, quai persone chiamate
ad un convegno, indi CALLISTENE.

SAC. Ecco il sommo Pontefice.

CAL. S' avanza
L'ora solenne del supplizio, ed una
La vittima non fia!

SAC. Come?

CAL. L'esempio
Di Poliuto altri seguir, cui morte
Pel nuovo Dio non atterrisce.

SAC. Oh stolti!
CAL. Il suo dolore, e l'onta,
Nel domestico tetto,

ATTO TERZO

27

Felice asconde... ma la figlia corse
Del proconsole a piè!

SAC. Dubiti forse
Che il pianto femminil pietà ritrovi
Nell'alma di Severo?

CAL. È debil sempre
Alma schiava d'amor. - Cauti nel volgo
Disseminarci sia prudenza, e viva
Tener la brama, che già ferme in esso,
Dell'imminente strage, onde prorompa,
Se vien deluso, in tutto il suo tremendo
Furor. La plebe un'arme
Vana è per sè, ma quando
La tratta il saggio, è formidabil brando! -

Alimento alla fiamma si porga,
Tal che incendio vorace ne sorga;
Il poter degli altari che langue
Col terrore afforziamo e col sangue:
Ed agli occhi del mondo insensato
L'util nostro, util sembri del ciel.

SAC. Ben t'avvisi! all'intento bramato
La vendetta de' numi sia vel. (partono)

SCENA III.

Prigione del Circo.

POLIUTO, immerso nel sonno.

Donna!.. - Malvagio!.. - (si desta) Vision gradita!..
Bella, e di sol vestita,
Qual puro incenso dagli altari, al cielo
Salìa la sposa, e il ciel schiudeasi, e voce
N'uscia soave: alla virtude onore!
Ed innocente ella saria?.. Chi giunge!

SCENA IV.

PAOLINA e detto.

- PAO. La tua sposa infelice,
Ma non rea di spergiuro... Ah! son contati
Gl'istanti!.. Odimi. — È vero,
Prima d'esser consorte amai Severo,
Lo piansi estinto... dalla tomba uscito
Egli a me riede: usbergo
Ebbi virtù nel periglioso incontro...
Pugnai, ma vinsi.
POL. E fra' paterni lari
Nol trasse un cenno tuo?
PAO. Che parli! Ah! d'onde
Sì rio sospetto?
POL. Callistene...
PAO. Or basti.
Tal nome pronunciasti
Che ricorda ogni colpa!
D'esecrabil fiamma
Arde colui... per la tua sposa!
POL. Oh cielo!
Creder poss' io tanta perfidia?...
PAO. Il giuro...
E qual nume tu vuoi del giuramento
Vindice al par, che testimone imploro.
POL. (*è nella più viva commozione: ricorre al suo pensiero quanto gli apparve in sogno, cade in ginocchio, ed inondato di lagrime, e non potendo formar parole, alza le mani al Cielo come in rendimento di grazie, quindi sorge ed abbraccia Paolina*)
Questo pianto favelli!... — Or pago io moro!
PAO. Tu non morrai.
POL. Che dici!...
PAO. Le provcate, ultrici
Folgori, ancor sospende

- Chi può. Riedi all'antico, al vilipeso
Culto de' numi, e la tua vita è salva.
POL. Ma l'anima perduta!
PAO. O sposo mio...
POL. Taci...
PAO. No...
POL. Vanne...
PAO. A' piedi tuoi son io...
Ah! fuggi da morte orribil cotanto...
All'alma ti giunga l'acerbo mio pianto...
Lo sparge la piena d'immenso dolore...
È pianto d'un core - squarcia per te.
POL. Lasciando la terra il giusto non muore;
Nel cielo rinasce a vita migliore. —
Ma cessa... ma tergi l'amaro tuo pianto...
Quel duolo soltanto - è morte per me.
PAO. T'arrendi...
POL. Nol deggio...
PAO. Pietà d'un affanno
Che m'apre l'avvello...
(Poliuto cerca nascondere la sua commozione)
Non torcere il viso...
Mi dona i tuoi giorni, e tutti saranno,
In grembo all'amore, di gioia un sorriso.
POL. È lampo fugace la gioia mortale,
Ma sede l'Empiro d'eterna esultanza.
PAO. Pensasti agli errori del punto fatale?
POL. Iddio con la fede ci dà la costanza.
(Pao. è vivamente colpita dallo zelo di Pol.)
PAO. Coraggio inaudito! — Un fulgido lume
Sul ciglio mi striscia e l'ombre dirada!...
Spirarti que'sensi non puote che un Nume!...
Lo credo... lo adoro... — Al circo si vada.
POL. Che parli!... Oseresti?...
PAO. Sfidar la tua sorte.
POL. Un orrido gelo mi piomba sul core!...
A sposo che t'ama puoi chieder la morte?

PAO. Il giusto rinasce a vita migliore.
 POL. La terra i suoi beni ancora t' appresta.
 PAO. È sede l'Empiro d'eterna esultanza.
 POL. Non temi lo strazio dell'ora funesta?
 PAO. Iddio con la fede ci dà la costanza.
 POL. Fia vero!... La grazia nell'alma ti scende!...
(la pone in ginocchio, ed alzando gli occhi al Cielo, stende la destra sul capo di lei in atto solenne)
 La via di salute fu schiusa per te.
(la rialza, e cadono uno fra le braccia dell'altro)
 Insieme si muoia... Un premio ne attende
 Là dove possanza di tempo non è!
 a 2 (rapiti in estasi divina)
 Il suon dell'arpe angeliche
 Intorno a me già sento!...
 La luce io veggio splendere
 Di cento soli e cento!...
 Di me non ho che l'anima!...
 Già son del Nume a piè!...
 Eternamente vivere
 M'è dato in ciel con te!

SCENA ULTIMA

Si aprono le porte: vedesi l'anfiteatro rigurgitante d'immenso popolo. — SEVERO, CALLISTENE, altri SACERDOTI, ed alcune Guardie entrano nella prigione.

POP. Alle fiere chi oltraggia gli Dei...
 Sia punito l'orrendo misfatto...
 SEV. Fra la vita e la morte ancor sei. (a Pol.)
 Scegli.
 POL. Morte.
 SEV. Alle belve sia dato. (alle guardie)
 PAO. Io lo seguo: mertata ho la pena...
 Del suo Nume la fede abbracciai.
 SEV. CAL. SAC. Tu! (con immensa sorpresa)

PAO. Lo giuro.
 All'arena, all'arena...
 CAL. Ella mora. (mal frenando la sua gioia infernale)
 SEV. No, crudi, giammai...
 CAL. A difender gli altari venisti,
 O le colpe?
 SEV. Un istante concedi... —
 Ah! ti cangia... se ancora persisti
 Guai!... (a Pao.)
 Non cangio.
 PROCONSOLE!...
 OH! cedi...
 No, d'amor non favello gli accenti,
 Non domando che vivi per me...
 TU sei figlia... del padre sovventi...
 Ah! se muori, egli muore con te!...
 A pregar vado in cielo per lui.
 Più s'indugia?
 PAO. Tu dunque?... (accennando Cal.)
 COSTUI
 Abborrisco, ed esecro, detesto
 I suoi numi.
 EMPIA donna!...
 CHE orror!...
 CAL.
 SAC.
 POL. O mia sposa!...
 SEV. Qual giorno funesto!...
 SAC. Nè gettata alle belve fu ancor?
(le guardie circondano Paolina e Poliuto)
 SEV. (nell'estrema disperazione)
 GIOVE crudel, famelico
 Di sangue e di vendetta,
 Ancor vi son colpevoli...
 Punirli a te s'aspetta...
 La donna rea, sacrilega
 Adoro più di te...
 Se giusto sei, la folgore
 Vibra dal ciel su me.

PAO. POL. Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento!...
La luce io veggio splendere
Di cento soli e cento!...
Di me non ho che l'anima!...
Già son del Nume a piè!...
Eternamente vivere
Mi è dato in ciel con te!
CAL. (Tu vero nume ed unico,
Vendetta, sei per me!)
POP. (con grida ferocissime)
A morte, a morte, o perfidi...
Il vostro Dio dov'è?
CRISTIANI (che odonsi dalle prigioni contigue)
Signore, a te sia gloria!
Lieti moriam per te!
CAL. (protendendo la mano in atto di maledizione verso Poliuto e Paolina, mentre son condotti al supplizio)
Su voi perversi, cada
L'infamia!
SEV. Ed io vivrò?
PAO. POL. Ah trionfar si vada!
CAL. (Oh gioia!...)
SEV. Morte!
(snuda il brando per trucidarsi)
GUARDIE Ah!... no...
(disarmandolo. Intanto si abbassa la tenda)

FINE.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO-ISTORICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL COREOGRAFO

FEDERICO MASINI

cnvr: 610549

PERSOVALE ALTI
ARGOMENTO

CIVICO CELESTO CESARE

Giulio Cesare

Dopo la celebre battaglia ne' campi farsalici, inseguendo Cesare il fuggittivo Pompeo, giunse in Alessandria, ove gli fu presentato il capo reciso di quel grande ed infelice nemico, da quell' istesso infame Teodoto, ministro di Tolomeo, che ne aveva consigliata la morte. Sono note le lagrime di Cesare a quella vista, ed il tempio fatto da lui erigere all' indignazione sulla spiaggia d' Alessandria.

Entrando in quella città, si prevalse di tale occasione la bella Cleopatra per rivendicare i suoi diritti al trono, cui era stata chiamata insieme col fratello Tolomeo Dionisio dal testamento del comune loro padre Tolomeo Aulete, e donde pure era stata allontanata dai ministri del giovane re, avidi di tenere le redini del governo. Fidando essa sui propri vezzi, recossi di notte, avviluppata in una lunga veste, fino nella camera di Cesare, ove fu introdotta da un suo fedele chiamato Appollodoro. Le seduzioni con cui lo vinse, la cospirazione tramata contro di esso da Achillas istigatore del giovine re, il pericolo da lui corso gettandosi in mare, e salvandosi a nuoto, e la vittoria in fine in cui morì in battaglia Tolomeo, sono i fatti che ricordassero Cleopatra sul trono d'Egitto.

Su questa istorica tela, appoggiata alle testimonianze unanimi di Plutarco, Appiano Sventonio, ed altri molti autori, è fondato il presente ballo, nel quale è stata introdotta Cleopatra sotto le sembianze di Venere, giovandosi della notizia egualmente tratta dalla Storia della statua di Cleopatra, che Cesare fece porre accanto a quella di Venere madre in Roma, nel tempio ove veneravasi quella Dea della famiglia Giulia, come origine della loro casa.

© Biblioteca Civica di Verona

PERSONAGGI ROMANI ATTORI

CAJO GIULIO CESARE signor *Gaetano Masini*
PUBLIO } suoi confidenti signor *Ronchi Carlo*
DECIO } signor *Fioresi Carlo*

Guerrieri del seguito di Cesare, Littori, ecc.

EGIZIANI

CLEOPATRA, sorella di signora *Cagnolis Paolina*
TOLOMEO DIONISIO, re d'Egitto signor *Nunziante Gennaro*
TEODOSIA, principessa ed amica
di Cleopatra signora *Castaldi Luigia*
APPOLLODORO, uno dei primarij
del regno signor *Brunelli Giuseppe*
ACHILLAS, confidente e genera-
liSSIMO delle truppe di Tolomeo,
ed amante non corrisposto di
Cleopatra signor *Baratti Francesco*
TEODOTO, ministro di Tolomeo signor *Capon Lorenzo*

Susicame, Arsame, Ariomardo.

Damigelle di Cleopatra, Donzelle e Cortigiani del regno
Amorini, Guardie, Marinari, ecc., ecc.

L'azione si finge in Alessandria d'Egitto.

Le scene sono inventate e dipinte dal signor G. Cecato.

Macchinista signor *Luigi Zecchinetti*.

ATTO PRIMO

Atrio della Reggia corrispondente al mare:

Flotta di Cesare in distanza.

Tolomeo Dionisio, informato dell'arrivo di Cesare, rimane dubioso e pensoso sul modo di accoglierlo. Teodoto gli presenta, sotto ricco drappo, la testa di Pompeo ucciso da essi, per cattivarsi così la benevolenza del vincitore. La nota clemenza però del Dittatore Romano spaventa Tolomeo pel suo assassinio; Appollodoro lo consiglia a nascondere il delitto, e Achillas a giovarsene sperando; e questo consiglio prevale. Approdano le galee di Cesare; ne sbarcano Decio, Publio, e le guardie romane, e poco dopo l'Eroe. La presenza di un tant'uomo produce la generale ammirazione. Cesare abbraccia il re, gli domanda conto di Cleopatra, ed i confidenti di Tolomeo, per distorlo da questa idea, gli presentano la testa di Pompeo. Magnanimo sdegno del Dittatore ed ordini di severa vendetta contro i rei, da una parte: rabbia e dolore di Tolomeo e de' suoi confidenti dall'altra. Ordina Cesare che s'innalzi un superbo monumento all'estinto rivale. Appollodoro si offre per questo incarico, ed è gradito ed accettato; dandosi al tempo stesso dal Dittatore ordini a Publio e Decio per la punizione degli assassini che vengono arrestati. Gli Egiziani ne fremono; le donne impietosite s'interpongono; Cesare s'avvede dei mali celati sdegni di Tolomeo, ma non li teme, e non cede. Tutti partono da varj affetti commossi.

È notte. Giungono Cleopatra e Teodosia in un battello, avvolte in lunghe mentite vesti; s'incontrano in Appollodoro, che scortato da alcune guardie con accese faci, recando seco l'urna di Pompeo, si avviano per compire il ricevuto incarico. Sapendo Cleopatra quanto poteva fidarsi in Appollodoro, gli si scuopre, e gli svela il suo disegno di recarsi tosto da Cesare; esso gli si offre di guida, e licenziando le guardie, la conduce seco col favor delle tenebre.

ATTO SECONDO

Gabinetto con alcova: porta che conduce all'appartamento di Cesare.

Esce Appollodoro cautamente dall'alcova, ed entra nell'appartamento di Cesare, donde parte tosto con Cesare stesso in aria di volergli confidare qualche segreto. Egli per breve tempo, e con ilare volto gli domanda del Dittatore, affine di dar tempo a Cleopatra di eseguire la meditata sorpresa. Si alzano improvvisamente le cortine dell'alcova, ove si vede quella vezzosa Regina sotto le spoglie di Venere, corteggiata dalle Ninfe nel più seducente apparato. Incanta ella difatti il Romano guerriero e coglie quel momento per rivendicare i suoi diritti, e regnare col fratello sull'Egitto. Cesare glielo promette, ed ordina ad Appollodoro che si chiami Tolomeo; il quale giunge accompagnato da Achillas, e restano entrambi sorpresi di trovarvi Cleopatra. Cesare impone al re di eseguire la volontà del padre. Tolomeo ricusa adducendo varj pretesti; intanto Achillas freme di gelosia, ne asconde questi moti a Cleopatra che dispregiandoli torna a pregare Cesare perchè non l'abbandoni. Achillas approfitta di quel momento per consigliar Tolomeo di fingere, promettendo di vendicarlo, solo che gli presti per poco il suo manto reale. Tolomeo si arrende al consiglio, e fa credere a Cesare di essere pronto a far quanto brama. Domanda però in grazia che siano posti in libertà i suoi cortigiani; Cesare lo appaga, ed ordina una magnifica festa per l'incoronazione dei due sovrani. Essendo inoltrata la notte, Cesare congeda tutti, e si ritira nel suo appartamento. Appena Cleopatra ha chiuso gli occhi al sonno nell'alcova, rientra Achillas col manto reale per effettuare il suo perfido disegno. Soffermatosi alquanto a vagheggiare le bellezze di Cleopatra che dorme, urta innavvedutamente in una lampada, al cui cadere, udendo Cesare il rumore, esce e si arresta sull'uscio del suo appartamento, chiamando le guardie. Tenta Achillas d'assalirlo ed ucciderlo: ma Cleopatra destandosi, l'impedisce ed il traditore è costretto a fuggire non conosciuto da Cesare, lasciando nelle mani di quella il manto reale. Quasi nel tempo stesso sopraggiunge Tolomeo, che vede Cesare vivo ed il pro-

prio manto in mano della sorella. Interrogato da Cesare sul misfatto: non volendo sacrificare l'amico resta in silenzio; viene perciò creduto l'autore, si ordina il di lui arresto, ed è condotto via fra le guardie romane. Cesare decreta che Cleopatra regni sola, e le di lei donzelle ne esultano. Tutti si ritirano.

ATTO TERZO

*Galleria preparata per l'incoronazione:
trono in prospetto: finestra che guarda al mare.*

In mezzo al giubilo di una folla di spettatori per la prossima incoronazione di Cleopatra, vengono introdotti i liberati fautori di Tolomeo, che simulando riconoscenza ed attaccamento, si uniscono a celebrare e festeggiare la incoronazione di questa regina; però cospirano fra di essi inosservati a danno di lei e dei Romani, Achillas si frammischia fra loro, e piombano tutti armati sugli spettatori. I Romani sono costretti a cedere e ritirarsi. Cleopatra desolata ed abbattuta è condotta semiviva fra le braccia delle sue damigelle. Teodosia spaventata da tant'orrore la segue. Cesare, dopo aver fatto prodigi di valore, non trova altro scampo che di gettarsi da una finestra nel mare, lasciando in mano dei nemici il proprio scudo. Achillas ordina a' suoi fidi di correre a liberare il suo re dalla prigione, e possia s'avvia ad avvisare Cleopatra dell'accaduto.

ATTO QUARTO

Atrio che conduce agli appartamenti reali.

Teodosia appassionata per lo stato in cui si trova la misera regina, ben comprende le triste conseguenze dell'avvenire; Cleopatra, in preda al più vivo dolore, ricusa ogni consolazione, e mostra il suo abborrimento a Tolomeo, che liberato anche esso da uno de'suoi aderenti, viene a rimproverare la sorella. Entra in quel momento Achillas collo scudo di Cesare, ed assicura che quello è il pegno della morte del medesimo in mare. Diviene allora smaniosa la misera regina, e ributta

aspramente le tenerezze di Achillas, che aveva frattanto ricevuta la promessa di Tolomeo di averla in sposa, in premio dei prestati servigi. Ferma ed imperturbabile la regina contro ogni fraterna minaccia, vede improvvisamente cangiar faccia alla sorte coll'annunzio di Appollodoro che Cesare vive, e che i Romani da lui guidati fanno inauditi sforzi di bravura. Tolomeo fuori di sè pel furore, ordina che la sorella sia rinchiusa in un orrido sotterraneo, confidandone la guardia ad Achillas, e va egli stesso a porsi alla testa dei suoi, per vincere o morire. Achillas, scacciando le afflitte seguaci della regina, che inutilmente vorrebbero opporsi, trascina Cleopatra nel destinato sotterraneo. Teodoto sopraggiunto vede il tutto a caso, e corre innorridito ad avvertirne il Dittatore.

ATTO QUINTO

Orrido sotterraneo nell'interno della reggia.

Il perfido Achillas ebbro d'amore, usa ogni cura per placare la regina ed indurla ad amarlo, ma trovandola sempre più fiera e costante in abborrirlo, la minaccia di lasciarla ivi sepolta, e si avvia a tale effetto alla scala di sortita. Resta un istante incerta Cleopatra, ma un forte e sempre crescente rumore verso la parte di prospetto del sotterraneo la rinfranca, e si decide di aspettare l'esito. Aumentandosi sempre più, cade finalmente il muro suddetto, e si scopre di là una parte della città d'Alessandria, ove si veggono le macchine che hanno servito ad abbattere la muraglia e gli Egiziani inseguiti da ogni parte da' Romani. Dopo breve pugna, Tolomeo si getta nel più folto della mischia per morire da valoroso. Cesare condotto da Appollodoro entra nel sotterraneo, ove divide la sua gioja colla regina. Poco manca però che tal gioja non gli sia funesta, sorpreso dall'audace Achillas che tenta ivi di ucciderlo di nuovo. Accorre però Decio in tempo ad arrestare e traggere quel traditore. Publio reca prigionieri Teodoto e gli altri partigiani. Depongono allora gli Egiziani tutte le armi, ed ottengono pietà dal vincitore, terminando così con lieto quadro l'azione.

FINE.

CIVVR: 610550

2983/16

189. 3